



Ufficio stampa

# Rassegna stampa

24 febbraio 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:[claudio.rao@oua.it](mailto:claudio.rao@oua.it))

## SOMMARIO

- Pag 3 STUDI SETTORE: L'Oua: niente studi di settore (il sole 24 ore)
- Pag 4 STUDI SETTORE: Oua e Confprofessioni: stop agli studi di settore  
(italia oggi)
- Pag 5 STUDI SETTORE: La crisi economica colpisce gli avvocati  
(mondo professionisti)
- Pag 6 AVVOCATI: Riforma, l'avvocatura trova l'intesa (italia oggi)
- Pag 7 AVVOCATI: La riforma forense accelera (il sole 24 ore)
- Pag 9 AVVOCATI: Giovani legali, a Milano prestati fino a 40 mila euro (italia oggi)
- Pag 10 INTERCETTAZIONI: Bongiorno «apre» sul diritto di cronaca (il sole 24 ore)
- Pag 11 INTERCETTAZIONI: I principi (il sole 24 ore)
- Pag 12 INTERCETTAZIONI: Pecorella: “Si va da un eccesso all'altro ho dubbi sulla  
costituzionalità della legge”(la repubblica)
- Pag 14 TESTAMENTO BIOLOGICO: Testamento biologico, democratici divisi  
La «terza via» di Rutelli (il corriere della sera)
- Pag 15 SICUREZZA: Stalking e stupri, prove di svolta (il sole 24 ore)

## IL SOLE 24 ORE

L'Organismo unitario propone di congelarli per tre anni

### **L'Oua: niente studi di settore**

**ROMA.** Sospendere per tre anni gli studi di settore e abrogare la legge Bersani, per tentare di fronteggiare la profonda crisi economica che coinvolge anche la professione forense. È la richiesta formulata dall'Organismo unitario dell'avvocatura (Oua) all'indirizzo del Governo. «I clienti non saldano le parcelle o lo fanno a singhiozzo - ha dichiarato il presidente, Maurizio DeTilla - Gli avvocati continuano a subire un'eccessiva pressione fiscale pagando secondo gli studi settore e, inoltre, la legge Bersani ha permesso il fiorire di accordi e clausole che consentono a grandi imprese, banche e assicurazioni la cannibalizzazione della categoria». Per questi motivi l'Oua, ricordando che «oltre il 65% degli avvocati fa molta fatica a tirare avanti» chiede un intervento urgente dell'Esecutivo, oltre alla «istituzione di rappresentanze dell'avvocatura all'interno di ciascun osservatorio regionale» Secondo De Tilla è necessario adeguare gli studi di settore per conformarli alla dilatazione dei tempi per l'incasso dei compensi, quando nella migliore delle ipotesi il cliente è solvibile; allo stesso tempo dovrebbe essere valutata la diminuzione su base annua del numero di incarichi per ogni professionista e l'aumento delle ipotesi di desistenza in corso di causa. Inoltre l'Oua rileva una crescita delle ipotesi di transazione in corso di causa (anche con condizioni che in passato non sarebbero state ritenute adeguate) e una minor soddisfazione della clientela anche quando le controversie vengono vinte, per difficoltà, ad esempio, del recupero effettivo dei crediti. E, ancora, gli avvocati segnalano un aumento dei costi sostenuti per i consumi, una riduzione delle tariffe, effetto diretto dell'abolizione dei minimi tariffari, e un aumento dei costi per l'aggiornamento professionale con un trend previsionale di ulteriore crescita. L'analisi della crisi complessiva della professione, secondo l'Oua, dovrebbe poggiare infine su una differenziazione locale, che tenga conto delle specificità delle condizioni economiche.

## ITALIA OGGI

### **Oua e Confprofessioni: stop agli studi di settore**

Stop agli studi di settore e abrogazione del decreto Bersani. **Queste le proposte dell'Organismo unitario dell'avvocatura per combattere la crisi “che colpisce gli avvocati e i professionisti in generale”.** Ma anche di Confprofessioni, che chiede al fisco di adeguare gli studi di settore a criteri presuntivi più vicini al dato economico reale.

“Negli studi legali”, ha spiegato il presidente dell'Oua Maurizio de Tilla, “si soffrono le conseguenze di una dura situazione economica. Si subisce un effetto domino che colpisce indistintamente tutta la categoria: i clienti non saldano le parcelle o lo fanno a singhiozzo. Gli avvocati, inoltre, continuano a subire un'eccessiva pressione fiscale pagando secondo gli studi settore che, oltretutto, non tengono conto dei costi reali: dipendenti, affitti, spese di gestione, ecc». «A tutto ciò», ha continuato de Tilla, “dobbiamo aggiungere gli effetti di quella legge Bersani che ha permesso il fiorire di accordi e clausole che consentono a grandi imprese, banche e assicurazioni la cannibalizzazione della categoria». «È bene ricordare”, ha concluso il presidente dell'Oua, “che la stragrande maggioranza degli avvocati, oltre il 65%, fa molta fatica a tirar avanti. Innanzitutto si sospendano per tre anni gli studi di settore e si abroghi la Bersani. Dall'Esecutivo abbiamo ricevuto segnali di attenzione, ma ora servono atti concreti altrimenti daremo battaglia». Nel dettaglio, la scheda Oua recita che “è necessario adeguare gli studi di settore della categoria perché assistiamo a: una crescita del tempo medio per l'incasso dei compensi; una crescita del numero di clienti insolventi o parzialmente insolventi; una diminuzione su base annua del numero di incarichi”. Per tutte queste ragioni, l'Oua reputa necessario “prevedere una temporanea sospensione delle metodologie accertative tramite gli studi di settore per tre periodi di imposta a decorrere dal 2008 compreso. Istituire rappresentanze dell'avvocatura (tramite l'Oua) presso ciascun osservatorio regionale”.

Confprofessioni, invece, ha invitato tutte le categorie professionali ad aderire alla consultazione predisposta dalla Sose, la società per gli studi di settore dell'Agenzia delle entrate, che ha inviato ai liberi professionisti un questionario sulla crisi economica, da compilare entro il 5 marzo. “Perché il fisco sia messo nelle condizioni di misurare gli effetti della crisi economica sulle attività professionali”, ha spiegato il presidente Gaetano Stella.

## MONDO PROFESSIONISTI

### La crisi economica colpisce gli avvocati

Oua: necessaria la sospensione degli studi di settore

«La crisi colpisce gli avvocati e i professionisti in generale, il Governo deve intervenire, servono provvedimenti urgenti come la sospensione per tre anni degli studi di settore e l'abrogazione della Bersani». Queste sono le “proposte anticrisi” lanciate al Governo, dal presidente dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura (Oua), Maurizio de Tilla (vedi scheda di seguito). «Negli studi legali – ha spiegato de Tilla - si soffrono le conseguenze di una dura situazione economica. Si subisce un “effetto domino” che colpisce indistintamente tutta la categoria: i clienti non saldano le parcelle o lo fanno a singhiozzo. Gli avvocati, inoltre, continuano a subire un'eccessiva pressione fiscale pagando secondo gli studi settore che, oltretutto, non tengono conto dei costi reali: dipendenti, affitti, spese di gestione, ecc... A tutto ciò – ha continuato - dobbiamo aggiungere gli effetti di quella legge Bersani che ha permesso il fiorire di accordi e clausole che consentono a grandi imprese, banche e assicurazioni la “cannibalizzazione” della categoria. È bene ricordare – ha concluso de Tilla - che la stragrande maggioranza degli avvocati, oltre il 65%, fa molta fatica a tirar avanti. Per tutte queste ragioni serve un intervento urgente del Governo, come già fatto per altre aree produttive del Paese. Innanzitutto si sospendano per tre anni gli studi di settore e si abroghi la Bersani. Dall'Esecutivo abbiamo ricevuto segnali di attenzione, ma ora servono atti concreti altrimenti daremo battaglia».

## ITALIA OGGI

Si sblocca lo stallo dei lavori. Al Cnf il compito di elaborare la proposta da consegnare ad Alfano

### **Riforma, l'avvocatura trova l'intesa**

Posizione comune sul restyling. A giorni il testo al guardasigilli

L'avvocatura trova l'accordo sulla riforma della professione. Dopo mesi di stallo in cui la categoria non è mai riuscita a superare le divergenze su alcuni punti nodali del testo proposto dal consiglio nazionale forense e bocciato da alcuni ordini locali, venerdì scorso la commissione creata ad hoc dallo stesso Cnf ha raggiunto una posizione comune tra tutte le anime dell'avvocatura. Salvo il no degli avvocati amministrativisti e l'astensione degli avvocati del Lazio. Lo ha reso noto l'Unione delle camere penali, annunciando che la categoria “ha trovato il suo progetto”.

A questo punto, il consiglio nazionale si dovrà esprimere sui punti approvati e inserirli in un testo che verrà finalmente presentato al ministro della giustizia, Angelino Alfano. E, secondo gli addetti ai lavori, potrà essere recepito come maxi emendamento al ddl Mugnai, attualmente al vaglio della commissione giustizia del Senato, che ha creato, in questi giorni, non poche polemiche tra gli studenti (si veda ItaliaOggi del 20 febbraio scorso) e che avrebbe molti punti in comune con il testo messo a punto dall'avvocatura. Ma vediamo i punti principali, a partire dalla questione disciplinare, cioè quella che aveva provocato il veto, sulla bozza del Cnf, da parte degli ordini locali. Ebbene, il procedimento disciplinare si articolerà in una “fase istruttoria affidata al consiglio istruttore di disciplina, istituito a livello distrettuale e composto da avvocati eletti dai consigli dell'ordine del distretto che non versino in situazione di incompatibilità”. Il giudizio è affidato “al consiglio dell'ordine costituito in collegio giudicante, composto in prevalenza da avvocati appartenenti a ordini territoriali del medesimo distretto ma diversi da quelli di appartenenza dell'incolpato”. Per quanto riguarda, invece, l'accesso alla professione, sarà stabilito che “al tirocinio professionale si avrà accesso solo previo superamento di un test di ingresso.

Il tirocinio manterrà l'attuale durata biennale, potrà svolgersi solo presso avvocati che abbiano maturato cinque anni di anzianità e sarà integrato dalla frequenza obbligatoria, sempre biennale, di corsi di formazione a contenuto professionalizzante. L'esame di stato sarà preceduto da una preselezione informatica”.

Altro punto importante è il potere regolamentare. “I regolamenti di attuazione della legge di ordinamento forense”, recita la nota diffusa dall'Ucpi, “saranno adottati dal Cnf, il quale dovrà preventivamente: chiedere il parere dei consigli dell'ordine territoriali e delle associazioni maggiormente rappresentative a livello nazionale; all'esito, raccogliere il parere di una commissione composta da un delegato per ogni regione designato dagli ordini circondariali e da un delegato per ogni associazione forense maggiormente rappresentativa”. **Massima soddisfazione per l'Oua, riconosciuto come soggetto eletto dal congresso. “E' una conquista molto importante”, spiega il presidente Maurizio de Tilla, “perché in questo modo viene riconosciuta la grande forza dell'Oua. In generale, si tratta comunque di una riforma unitaria proposta da tutta l'avvocatura, con un valore simbolico molto importante”.**

## IL SOLE 24 ORE

Avvocati. La commissione del Cnf trova un accordo sul progetto di revisione – Al debutto Il titolo di specialista

### La riforma forense accelera

Procedimento disciplinare esterno all'Ordine del legale «incolpato»

Alla fine l'avvocatura trova la quadra e sblocca la riforma dell'ordinamento forense. L'ultimo fine settimana ha visto la conclusione dei lavori della commissione consultiva messa in campo dal Consiglio nazionale forense per la definizione di una proposta condivisa. E, alla fine, il progetto ha assunto una fisionomia precisa con l'assenso della maggioranza delle componenti dell'avvocatura (a votare contro è stata l'associazione degli avvocati amministrativisti, mentre si è astenuto l'ordine di Roma). Ora l'elaborazione finale del disegno di legge spetta al Cnf che dovrà poi consegnarlo al ministro Alfano. A quel punto si vedrà se l'apertura di credito che lo stesso Alfano aveva fatto all'avvocatura nell'ultimo congresso nazionale di Bologna («se sarà raggiunta una proposta condivisa, allora quella diventerà anche la mia proposta da presentare al Consiglio dei ministri») avrà un seguito effettivo. Anche perché il tempo stringe e in Parlamento la commissione Giustizia del Senato è al lavoro per arrivare alla definizione di un testo unificato tra i diversi disegni di legge presentati. Dalla commissione è arrivata la soluzione alla questione più spinosa e vero termometro della volontà riformatrice della categoria, quella della revisione del procedimento disciplinare. Una revisione tanto più necessaria se si tiene conto della necessità del mondo forense di allineare il rigore deontologico ai grandi numeri di una categoria che ha ormai sfondato il muro dei 200.000 iscritti all'Albo. Così, il futuro procedimento vedrà una fase istruttoria affidata al Consiglio istruttore di disciplina, istituito a livello distrettuale e composto da avvocati eletti dai Consigli, dell'Ordine del distretto che non siano in situazione di incompatibilità. Il giudizio sarà affidato al Consiglio dell'ordine costituito in collegio giudicante, composto in prevalenza da avvocati appartenenti a ordini territoriali del medesimo distretto, ma diversi da quelli di appartenenza dell'incolpato. Quanto all'accesso alla professione, il progetto prevede che l'esame sia preceduto da una preselezione informatica e consisterà in una prova scritta, senza codici commentati, e in una prova orale con 5 materie obbligatorie e 2 facoltative. Al tirocinio professionale si avrà accesso solo dopo il superamento di un test d'ingresso; la durata sarà sempre biennale e potrà essere svolta solo presso legali con almeno 5 anni di anzianità nell'esercizio della professione; dovrà poi essere integrato dalla frequenza obbligatoria di corsi biennali di formazione. La riforma introdurrà poi la possibilità per l'avvocato di ottenere il titolo di specialista; al termine della frequentazione di una scuola di specializzazione biennale per un totale di almeno 400 ore di formazione complessive e dopo un esame. Gli Ordini terranno gli elenchi degli avvocati specialisti, uno per ciascun settore di specializzazione. Le associazioni forensi avranno proprie scuole mentre l'esame di specializzazione sarà sostenuto presso il Cnf, che rilascerà il titolo di specialista. In Cassazione, l'abilitazione potrà essere conseguita in due maniere:

- con il superamento dell'esame previsto dalla normativa attuale riservato agli avvocati con almeno annidi anzianità.

- con la frequenza della Scuola superiore dell'avvocatura del Cnf e con il superamento della verifica finale di idoneità, a carattere specializzante, per chi ha 12 anni di anzianità. *Giovanni Negri.*

## **I punti chiave**

### **Procedimento disciplinare**

- Lo svolgimento della fase istruttoria e di quella decisionale prevede (a partecipazione in maniera determinante di avvocati esterni all'Ordine di appartenenza del professionista incolpato in modo da ridurre il peso di condizionamenti corporativi
- L'esame di accesso sarà preceduto da una preselezione informatica e prevederà una prova scritta, da svolgere senza l'aiuto di Codici commentati e una arate, da sostenere su cinque materie obbligatorie con l'aggiunta di due facoltative

### **Specializzazione**

- Sarà previsto il titolo di specialista che sarà conseguito dopo la partecipazione a corso specifico con la frequenza ad almeno 400 ore; gli ordini terranno poi gli elenchi degli avvocati specialisti, uno per ogni materia di specializzazione

### **Patrocinio in Cassazione**

- Potrà essere ammesso al patrocinio in Cassazione anche l'avvocato con un'anzianità di almeno 12 anni di iscrizione all'Albo che ha frequentato la Scuola superiore dell'avvocatura e superato un esame di idoneità



## ITALIA OGGI

### **Giovani legali, a Milano prestiti fino a 40 mila euro**

Un prestito d'onore per i giovani legali. Questa l'iniziativa dell'ordine degli avvocati di Milano che, con la collaborazione della Banca popolare di Milano, permetterà ai propri giovani iscritti di accedere a un finanziamento chirografario per l'attività professionale (fino a 40 mila euro) o a un finanziamento per uso personale (fino a 30 mila euro) a condizioni “particolarmente vantaggiose”. “E' un'iniziativa che ho voluto promuovere personalmente per offrire un aiuto concreto ai giovani avvocati che hanno la volontà di avviare o di fare crescere la propria attività”, ha detto il presidente dell'ordine, Paolo Giuggioli, “è un sostegno fondamentale che promuove un circolo virtuoso di positività, fiducia e concretezza; uno strumento efficace per il superamento, reale e psicologico, della crisi”. Tutte le informazioni sul sito [www.ordineavvocatimilano.it](http://www.ordineavvocatimilano.it).

## IL SOLE 24 ORE

Intercettazioni. L'esponente An: riflettere su durata divieto

### **Bongiorno «apre» sul diritto di cronaca**

È sempre lei, Giulia Bongiorno, ad aprire una breccia, anzi due, nel disegno di legge sulle intercettazioni. Lo ha fatto in Aula, alla Camera, dove il Ddl è approvato ieri per la discussione generale e dove sarà votato tra due settimane con tempi contingentati. La presidente della commissione Giustizia dà voce al disagio di An (o di una parte del partito di Fini) oltre che di singoli "dissidenti" del centro-destra. Mercoledì è prevista un'assemblea del Pdl (forse anche con la Lega) per definire la linea e non è escluso qualche ritocco al testo. La Bongiorno ha difeso l'impianto e le scelte del provvedimento, di cui è relatrice, ma ha invitato la maggioranza a una «riflessione» sia sul divieto assoluto di pubblicare qualunque notizia inerente le indagini, fino al dibattimento, sia sulla necessità di far scattare le intercettazioni solo in presenza di «gravi indizi di colpevolezza». Ieri, nella migliore tradizione dei lunedì parlamentari destinati alla discussione generale dei provvedimenti, l'Aula di Montecitorio era semideserta e tra i pochi presenti nei banchi del centro-destra nessuno ha rilanciato i dubbi della relatrice. Nè lo ha fatto il Governo. Assente il ministro della Giustizia Angelino Alfano, il suo sottosegretario Giacomo Caliendo ha difeso a spada tratta il Ddl perché, ha detto, le intercettazioni «sono diventate strumento di lotta politica e non di ricerca della prova». Semmai, è l'opposizione che deve correggere il tiro perché, con i suoi «pregiudizi», «impedisce di arrivare a un risultato condiviso». Ma l'opposizione preannuncia battaglia. Per Idv e Pd, il Ddl è un provvedimento «ammazza-indagini», un «regalo alla delinquenza», un «bavaglio alla stampa». Roba impensabile persino in uno Stato di polizia, tuona Antonio Di Pietro. Anche il più dialogante Udc chiede al Governo di far cessare il clima «da caccia alle streghe» creato con il divieto assoluto di pubblicazione e si augura che il testo non venga blindato; Il forzista Enrico Costa assicura che «sul provvedimento c'è una larga intesa nella maggioranza e il Parlamento la confermerà». Donatella Ferranti del Pd ribatte: «Non è vero: la maggioranza è lacerata ma per non far emergere le divisioni, ha fatto contingentare i tempi del dibattito in Aula». In questo clima oggi a Roma protestano giornalisti e editori. Fnsi, Unione Nazionale cronisti e Ordine di giornalisti hanno organizzato una manifestazione alla quale ha aderito anche la Fieg, a difesa della libertà di stampa. La Bongiorno spiega che il segreto assoluto su una fase delle indagini va bene, ma il divieto di pubblicare «contenuto» e «riassunto» degli atti fino al termine dell'udienza preliminare «colpisce eccessivamente il diritto di cronaca». Se le indagini durano a lungo, «si preclude la possibilità di fornire informazioni di interesse per la collettività». Di qui l'invito a riflettere sulla durata del divieto o sulla sua portata (limitarlo al «riassunto» e non al «contenuto» degli atti). Tanto più che già il Ddl Mastella vietava la pubblicazione, sia pure solo «per riassunto», degli atti di indagine non più segreti. Quindi, «anche il centro-sinistra avverte la necessità di limitare la pubblicità di atti non più segreti», osserva la Bongiorno. Che però avverte: tornare a quella formula significa «poter dare solo la notizia di un arresto, di un fermo, di una perquisizione, di un avviso, senza spiegarne le ragioni». Caliendo dà una stoccata al Csm: quando diede il parere sul Ddl Mastella, disse che ne «apprezzava» l'intento, giustificato «da-, gli abusi emersi nella cronaca giudiziaria», mentre «ora critica il divieto di pubblicazione». A differenza del Governo, la Bongiorno invita a riflettere anche sugli «indizi di colpevolezza» riproponendo di sostituire «gravi» con «sufficienti». *Donatella Stasio*

## IL SOLE 24 ORE

### I principi

#### Le «nuove» intercettazioni

- Le intercettazioni scattano solo se ci sono «gravi indizi di colpevolezza»
- La durata degli ascolti è di 30 giorni prorogabili di altri 15 e, se emergono elementi nuovi, di ulteriori 15
  
- Ad autorizzarle è un Tribunale collegiale distrettuale
- E' previsto un tetto di spesa annuale ripartito, dal ministro, per ciascun distretto di corte d'appello
- I verbali delle intercettazioni sono conservati presso l'ufficio del Pm ed è vietato alle gare il fascicolo dell'indagine
- La pubblicazione di conversazioni irrilevanti di cui sia ordinata da distruzione è punita con carcere fino a 3 anni »
  
- E' reato pubblicare (anche per riassunto o nel contenuto) qualunque atto di indagine fino all'inizio del dibattimento

## LA REPUBBLICA

Il deputato Pdl, ex legale di Berlusconi ed ex presidente della commissione Giustizia, boccia il ddl sulle intercettazioni

### **Pecorella: “Si va da un eccesso all’altro ho dubbi sulla costituzionalità della legge”**

ROMA — Davanti alla commissione Affari costituzionali non ha nascosto dubbi pesanti. Gaetano Pecorella, ex legale di Berlusconi ed ex presidente della commissione Giustizia, li ha messi in fila chiedendosi se il ddl sugli ascolti rispetti «il valore costituzionale della corretta e buona amministrazione della giustizia». E se «ne ostacoli il corso e la condanna dei colpevoli».

**C’è contraddizione tra le norme sugli ascolti e quelle sulla sicurezza? Non le appaiono restrittive, ma in un senso opposto all’altro?** «La pena certa presuppone strumenti efficaci d’indagine. Come le intercettazioni. Che devono avere limiti perché costano molto e invadono la vita privata. Ma per garantire la sicurezza è necessario procedere con molta prudenza prima di renderle tendenzialmente inutilizzabili anche per reati che allarmano la gente. Bisogna fare una riflessione approfondita se il pendolo delle riforme non sia andato da un eccesso all’altro».

**“Gravi indizi di colpevolezza”: non basta «sufficienti»?** «La scelta originaria del governo, alzare il tetto a dieci anni con le eccezioni, era la migliore. I “gravi indizi”, da un lato possono cambiare poco rispetto a oggi, perché il magistrato deciderà discrezionalmente se sono gravi o meno; dall’altro, una volta che il tribunale li avrà ritenuti gravi, ci sarà il rischio che il giudizio condizioni anche le motivazioni di un arresto. E’ il tribunale che li definisce gravi e il gip non può che adeguarsi. Ma la sensibilità del giudice nel dire sì a un ascolto è molto diversa da quella che avrebbe nel mettere in carcere una persona».

**E’ favorevole a cambiare la formula?** «Sono favorevole al primo testo del governo che prevedeva i «gravi indizi di reato» per i delitti meno gravi e i «sufficienti indizi» per quelli più gravi come mafia e terrorismo. Altrimenti c’è il rischio che, avendo solo sufficienti indizi di colpevolezza nei confronti di una persona, non si possa mai arrivare ai gravi indizi usando le intercettazioni».

**Durata, solo 60 giorni. Non mette a rischio le indagini?** «Un termine ci vuole. Non possono durare anni come ora. Ma bisogna prevedere che, in casi eccezionali, l’intercettazione possa proseguire. Un esempio: se nell’ultima telefonata consentita due criminali si danno un appuntamento per commettere un reato in un luogo che verrà comunicato solo il giorno dopo, è evidente che l’ascolto in corso non si può sospendere. Deve poter proseguire sino all’evento specifico».

**Segreto sulle indagini fino al dibattimento: sarà- black out sulla cronaca giudiziaria Sposterebbe indietro l’asticella?** «Il processo che prevede la formazione della prova nel dibattimento dovrebbe lasciare il tribunale all’oscuro di tutto ciò che è accaduto prima. vero però che si sono evitati errori giudiziari proprio attraverso la critica del modo di conduzione delle

indagini. Se nulla si sa, nulla si può dire. Potrebbe essere lo stesso gip a togliere il segreto quando non è più necessario per la tutela delle indagini. Se poi dovesse restare ignoto anche il nome del magistrato, casi come quello di De Magistris non sarebbero mai venuti alla luce». **Carcere per il giornalista che pubblica ascolti da distruggere. Per la Fnsi è una norma intimidatoria. Lei?** «Quegli ascolti sono estranei al processo perché riguardano la vita privata delle persone. Ma la libertà di stampa è un bene così essenziale per la democrazia che in ogni caso il carcere è una misura eccessiva».

**Microspie: non è assurdo autorizzarle solo se è in corso un reato?** «E' assai difficile prevedere che si stia commettendo un reato senza che le forze di polizia non intervengano per impedirlo».

**Indagini sugli ignoti: i limiti non impediscono di trovare i colpevoli?** «La norma nasce dalla cosiddetta «pesca a strascico», ascolti indiscriminati anche su persone del tutto estranee. Ma si può individuare un gruppo di soggetti probabili autori del crimine. Il luogo di uno stupro e la presenza di un gruppo di rumeni. Davvero non si potrà intercettare il telefono del bar frequentato da quel gruppo di persone?». *Liana Milella*

## IL CORRIERE DELLA SERA

Etica e norme. La Bianchi non firma la proposta del partito

### **Testamento biologico, democratici divisi La «terza via» di Rutelli**

Emendamento per mediare con la maggioranza. Il nodo dell'alimentazione D'Alema: incivile obbligare un cittadino a subire trattamenti come la nutrizione forzata

ROMA—Accordo fatto, anzi no. La discontinuità del nuovo corso del Pd è nell'emendamento unitario sul no all'alimentazione e idratazione forzata, sulla scia dell'intervento del neo segretario Dario Franceschini. La continuità è nella ribadita fragilità del Pd, che si presenta in Commissione Sanità diviso. Senza la firma del capogruppo Dorina Bianchi e soprattutto con un emendamento a sorpresa di Francesco Rutelli, che sparglia e prova a far convergere centrosinistra e centrodestra in una «terza via». Rutelli si smarca e presenta quattro emendamenti di suo pugno. L'ultimo, firmato con Luigi Lusi, è quello decisivo: alimentazione e idratazione non rientrano nella disponibilità del testamento biologico. Un no in linea con le posizioni del governo. Al quale però segue uno spiraglio: «Nelle fasi terminali della vita o qualora il soggetto sia minore o incapace di intendere o di volere», la sospensione deve essere «il frutto di una comune valutazione tra il medico curante, cui spetta la decisione finale, l'eventuale fiduciario e i familiari». Dunque un compromesso, che affida al medico la possibilità di sospendere cibo e acqua in alcuni casi. Un modo per trovare una mediazione tra posizioni apparentemente inconciliabili, che apre un varco nel Pd e che riscuote interesse tra i cattolici dell'Udc e del centrodestra. Ufficialmente il Pd aveva trovato però un'altra sintesi. Con un emendamento firmato da Finocchiaro, Zanda e Latorre, ma anche da cattolici come Bosone e radicali come la Poretti. Il testo prevede che idratazione e nutrizione siano da considerarsi «sostegno vitale» da assicurare sempre al paziente, anche se «è ammessa l'eccezionalità del caso in cui la sospensione sia espressamente oggetto della dichiarazione anticipata di trattamento». Tra gli altri emendamenti unitari del Pd, c'è l'eliminazione della figura del notaio e la definizione di Dat come «non obbligatoria ma vincolante». Inserirle anche le cure palliative. Intesa raggiunta? Non esattamente, visto che tra le firme mancanti c'è quella del capogruppo Donna Bianchi, ex teo dem vicina alle posizioni cattoliche di Fioroni. Interpellata, spiega chi non condividere il testo: «Comunque nel gruppo ci sono posizioni diverse e sto lavorando a un'ipotesi di maggiore convergenza». Al Pd non apprezzano, l'imbarazzo è palese. Ignazio Marino si dice «sconfortato». L'emendamento di Rutelli fa discutere, apre una breccia. Si vocifera di una riunione del gruppo con Franceschini, ma è solo una voce, messa in giro da qualcuno. La Finocchiaro in serata spiega che «la posizione largamente prevalente» nel Pd è quella dei 36 emendamenti unitari. Insomma, libertà di coscienza sì, ma la linea c'è e c'è poco da mediare. Interviene anche Massimo D'Alema, non in linea con Rutelli: «E incivile l'idea che la legge obblighi il cittadino a subire determinati trattamenti, come la nutrizione forzata attraverso sondini o tubi gastrici». *Al. T.*

## IL SOLE 24 ORE

Sicurezza. Il Dl approvato venerdì da Palazzo Chigi precisa le condotte persecutorie punibili

### Stalking e stupri, prove di svolta

Mettere mano al Codice penale per punire gli atti persecutori e arginare il fenomeno degli stupri. E questa la strada tentata dal decreto legge con le «Disposizioni in materia di violenza sessuale, esecuzione dell'espulsione e controllo del territorio», approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri ma non ancora pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» (il testo del provvedimento è anticipato in questa pagina insieme alle tabelle 1 e 2 per la definizione delle coperture). Finora, la repressione delle condotte, individuate con il termine "stalking" — letteralmente: perseguitare—è stata affidata a due norme, gli articoli 612 e 660 del Codice penale, entrambe prive di reale efficacia deterrente, per la modestia delle sanzioni previste. Alla minaccia, anche grave, di un generico danno ingiusto e alla molestia attuata in luogo pubblico o per telefono, si aggiungerà ora, con l'articolo 612-bis del Codice penale (introdotto dall'articolo 7 del Dl), una fattispecie di reato specifica che, con l'individuazione della condotta e con la pena prevista, mira a prevenire o reprimere le pericolose derive, che spesso sono l'epilogo di rapporti familiari o sentimentali degenerati, appunto, in persecuzioni. E' sintomatico del reato il perdurante e grave stato d'ansia o il fondato timore per l'incolumità propria o di altri o ancora l'alterazione delle abitudini di vita, che costituiscono altrettante conseguenze della condotta incriminata, consistente nella reiterata minaccia o nella costante molestia. La mancata tipizzazione di entrambi i presupposti consente di punire anche atteggiamenti non apertamente vessatori, ma idonei a causare quel malessere che costituisce la vera novità della norma. Il Dl introduce poi una serie di disposizioni a presidio della vittima, anche prima che si rivolga all'autorità giudiziaria, nel più ampio termine (di sei mesi) previsto dall'ultimo comma dell'articolo 7. L'articolo 8 del decreto introduce l'ammonimento allo stalker, spesso il coniuge separato o divorziato o l'ex fidanzato: da qui l'aggravante connessa ai pregressi rapporti sentimentali, e l'adozione di provvedimenti che limitino o inibiscano l'uso delle armi. Due misure che possono ritardare l'escalation che spesso ne caratterizza la condotta. La procedibilità d'ufficio nei confronti dell'ammonito, anche in assenza di formale querela da parte della vittima, consente poi di prescindere dalla volontà di quest'ultima. Infine, il decreto legge prevede l'istituzione di un numero verde (articolo 10), l'agevolazione dei contatti con i centri antiviolenza (articolo 11) e l'adozione di precisi divieti (articolo 9), in realtà in parte già contemplati dall'articolo 282-bis, comma 2 del Codice di procedura penale. Al divieto di avvicinarsi ai luoghi frequentati dalla vittima si aggiunge ora l'obbligo di mantenere una certa distanza da quest'ultima, ovunque si trovi, dai suoi congiunti o dai nuovi compagni. Infine, il decreto legge prevede che l'omicidio commesso dallo stalker sarà punito con l'ergastolo (articolo 1), la stessa pena prevista quando alla violenza sessuale segua la morte della vittima. Il provvedimento d'urgenza affronta, poi, il problema degli stupri e la conseguente percezione di insicurezza nelle potenziali vittime. Così, modificando (con l'articolo 2) l'articolo 275, comma 3 del Codice di procedura penale, si tenta di evitare che l'indagato possa essere rimesso in libertà dopo pochi giorni. E stata, così, eliminata la possibilità di concedergli gli arresti domiciliari o di scarcerarlo: se una persona è accusata di violenza sessuale (con la sola esclusione dell'ipotesi di «minor gravità», prevista all'articolo 609-bis, comma 3 del Codice penale) e contro di essa sussistano gravi indizi di colpevolezza, il giudice dovrà necessariamente applicare la misura della custodia in carcere, sulla base di un'astratta (ma insuperabile) valutazione di inadeguatezza di ogni altra misura, compiuta dal legislatore. Modificata anche la disciplina dell'arresto obbligatorio in flagranza di reato, esteso — con l'aggiunta del comma 2, lettera d), all'articolo 380 del Codice di procedura penale — anche ai casi di violenza sessuale (con il solo limite, anche in questo caso, dell'ipotesi di «minor gravità») e di violenza di gruppo, ma non (per ragioni imprecisate) all'ipotesi di atti sessuali con minorenni. Il giro di vite interessa anche i benefici penitenziari, non più concedibili ai detenuti condannati per reati sessuali che non collaborino con la giustizia. Sempre improntata alla volontà di dare il massimo sostegno alle vittime di violenza sessuale è la previsione che queste ultime siano ammesse al patrocinio a spese dello Stato, anche in deroga ai limiti di reddito previsti dalla legge. *Jacopo Antonelli Caterina Malavenda*